


L'intervista Gianni Cuperlo

«Cercheremo di rimanere nel partito ma questo strappo è incomprensibile»

ROMA «Per prassi io voto solo a giro che ci sia almeno la consapevolezza della seconda o dalla terza chiama...», sorride Gianni Cuperlo mentre attraversa coast to coast il Transatlantico inseguendo piggia l'acceleratore fino a quei cronisti. La voglia di scherzare però è partita a zero: non votare la fiducia ad un governo guidato dal segretario del partito è un gesto molto forte.

Si è scavato un solco profondo.

«Questa per me è una giornata semplice né serena. Ho sempre avuto con il partito un rapporto di un certo tipo. Mi sento parte dell'Italicum al Senato si poteva una comunità. Ma questo è uno strappo incomprensibile anche prima votazioni con il voto segreto. Mi addolora e mi amareggia il linguaggio che si è usato. Non mi riferisco al bon ton ma al modo in cui si è rappresentata chi ha guidato il centrosinistra italiano. Come se gli ultimi vent'anni fossero una rassegna di fallimenti. Faccio osservare che ad esprimere contrarietà alla fiducia, oggi sono un ex presidente del Consiglio due ex segretari e un presidente del partito».

Quale poteva essere il punto d'incontro?

«Cito il professor Roberto D'Alimonte, uno dei padri teorici di questa riforma elettorale: in commissione Affari costituzionali al Senato ha dichiarato che con questa legge elettorale cambia la forma di governo della Repubblica. Noi allora dinanzi a questo abbiamo posto il problema di quali contrappesi apportare. Si voleva a tutti i costi non modificare l'Italicum? Bene. Però discutiamo quali modifiche apportare alla riforma costituzionale visto che ora c'è un Senato che è un ibrido. Non è un Senato delle garanzie e non è un Senato delle autonomie. Si potevano stabilire in quella legge i contrappesi necessari e non lo si è fatto. Si sarebbe allargato il fronte parlamentare delle riforme condivise, garantito il sistema e unito il Pd. E senza arrivare alla fiducia. Un precedente che avrà delle ripercussioni (e mi au-

Renzi dice che si è atteso fin troppo tempo. E in effetti 9 anni non sono pochi.

«È una tesi che non mi convince. Se si modificavano alcune norme dell'Italicum al Senato si poteva chiudere già a luglio e in via definitiva. O comunque si poteva in luce di come erano andate le tervenire sulla riforma costituzionale. L'ho detto: per me questo non è una giornata brillante. Oggi credo nessuno nel Pd indifferisce al bon ton ma al modo in cui si è rappresentata chi ha votato può mettersi una medaglia al petto».

Ora ognuno per la sua strada? «Cercheremo di rimanere in questo partito. Anche perché la storia insegna che la scomposizione di un progetto non porta a nulla. Questo è il partito che abbiamo voluto, una forza che deve profondamente rimanere radicata nel suo campo, la sinistra e il centrosinistra. È il partito che abbiamo contribuito a creare, anche se forse ora è intervenuta una mutazione ma l'idea che ci sia una minoranza che sabota è una caricatura».

D'ora in poi che strategia? «Renzi è pienamente legittimato a fare il capo del partito e il capo del governo. Non c'è nessuna volontà né di rallentare le riforme né di mettere in discussione una leadership che io ho accettato sin dall'8 dicembre (il giorno delle primarie, ndr). Se ci sarà un congresso se ne parlerà. Spero che ci sia ancora la capacità e la volontà di capire che un grande partito non lo si guida spezzando il filo interno che lo unisce. Che la capacità e volontà di cogliere una quota di verità nelle ragioni dell'altro non devono mai mancare. Quando ho letto la lettera che Renzi ha inviato ai segretari dei

circoli, tra tante cose condivisibili, ho provato una certa amarezza in quel riferimento al fatto che chi dissentiva da questa legge elettorale metteva in discussione la dignità del pd: la dignità è un termine profondo, va usato con rispetto».

Spingerete per un congresso?

«È previsto che si tenga nel 2017 e si terrà nel 2017. L'unica ragione per anticiparlo, a mio avviso, è se la legislatura dovesse bruscamente interrompersi. In questo caso sarebbe inevitabile che il passaggio elettorale venisse preceduto da una verifica di tipo congressuale sulla leadership e sull'azione del governo».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONGRESSO RESTA FISSATO PER IL 2017, È CHIARO CHE SE SI ANDASSE A URNE ANTICIPATE VA FATTO SUBITO

MI SENTO PARTE DI UNA COMUNITÀ PERÒ SONO AMAREGGIATO E ADDOLORATO. E NON C'ENTRA IL BON TON



Gianni Cuperlo (foto BLOW UP)